

Ore 19 Il Consiglio dei ministri avvia l'iter per l'autonomia differenziata di Emilia Romagna, Lombardia e Veneto: cosa prevede e cosa si rischia

Oggi a Palazzo Chigi inizia la "secessione dei ricchi"

di MARCO PALOMBI

Oggi alle 19, senza alcuna discussione pubblica preliminare, arriveranno in Consiglio dei ministri gli accordi per l'autonomia differenziata di Emilia Romagna, Lombardia e Veneto (la prima a guida Pd, le seconde Lega): siccome su alcuni punti non c'è ancora un accordo definitivo tra ministeri e Regioni, è probabile che la firma sui testi da portare alle Camere sarà apposta tra qualche settimana. Il carrozzone, però, è partito: una profonda riforma dell'architettura dello Stato (o una sua dissoluzione) - realizzata sulla base della pessima riforma del Titolo V del 2001 e della pre-intesa firmata dal governo Gentiloni a febbraio 2018 - portata a termine attraverso un confronto tra tecnici senza alcun coinvolgimento dell'opinione pubblica e dei (moribondi) corpi intermedi. Ecco un breve riassunto per punti di quel che si sa di un'iniziativa che è stata definita una "secessione dei ricchi".

POST-DEMOCRAZIA. Le singole intese realizzate dai tecnici ministeriali con quelli delle tre regioni più ricche del Paese (oltre il 40% del Pil) verranno sottoposte al Parlamento: le Camere potranno accettarle o respingerle, ma non emendarle senza il consenso di Zaia e soci; le intese Stato-Regioni peraltro, giusta una sentenza della Consulta, non sono sottoponibili a referendum a-

brogativo. Per come è costruita la pre-intesa, poi, questi accordi sono una sorta di "legge delega": uno schema che una commissione paritetica Stato-Regione riempirà di contenuti. E infine: senza consenso delle parti, le intese non sono modificabili per dieci anni.

SOLDI/1. La faccenda è tutta qui. Il ricco Nord vuole tenersi la maggior parte del suo "residuo fiscale", cioè all'ingrosso la differenza tra quanto ogni territorio paga di tasse e quanto viene poi speso in loco. Ovviamente, se il gioco è a somma zero, significa che meno soldi saranno trasferiti ai territori più deboli. Questa, al di là dei vincoli solidaristici pure scritti chiaramente nella Carta, non pare neanche una mossa intelligente: i fondi "trasferiti" al Sud a vario titolo finanziano infatti in larga parte l'acquisto di beni e servizi prodotti al Nord. Ma il gioco della trasformazione delle Regioni in staterelli semi-autonomi funziona, per i politici locali, solo se insieme alle competenze passano di mano anche i soldi: la formula è la "compartecipazione" al gettito territoriale dell'Irpef e di altri tributi (Irap, tassa sull'auto, etc). Il ministero dell'Economia, come anticipato dal *Messaggero*, ha finora opposto alle Regioni "la competenza statale esclusiva" su questi tributi, obiettando che in ogni caso - prima di parlare di soldi - andrebbero definiti i "livelli essenziali delle prestazioni" a cui ogni italiano avrebbe diritto secondo la Carta e la legge sul federalismo del 2009. Ieri sera, però, la ministra degli Affari regionali Stefani e il sottosegretario al

Tesoro Garavaglia, entrambi leghisti, hanno annunciato che c'è un accordo "sulla parte finanziaria": "Prevede l'apporto ai costi e fabbisogni standard partendo da una fase iniziale calcolata sulla spesa storica: la copertura sarà a saldo zero e le risorse sono garantite tramite la compartecipazione di imposte". Se è così, la secessione dei ricchi è vicina.

SOLDI/2. Non di sole tasse vive il potere politico. E allora i governatori di Lombardia e Veneto chiedono che passi alle Regioni tutto il sistema degli incentivi alle imprese (il fondo rotativo di Cdp, quello di garanzia per le opere pubbliche, quello per le Pmi, i fondi all'agricoltura) e persino la gestione della Cassa integrazione e delle politiche attive del lavoro (il che significa che il ministero di Luigi Di Maio dovrà accordarsi con ogni singola Regione per riuscire a erogare il reddito di cittadinanza).

INFRASTRUTTURE. Avendo già incassato il passaggio di proprietà delle grandi centrali idroelettriche e dei relativi canoni concessori, ora Attilio Fontana e Luca Zaia puntano ad autostrade, ferrovie e aeroporti, tutte opere costruite coi soldi di tutti. Le Regioni vogliono anche la competenza sulla loro quota dei fondi nazionali infrastrutturali. Il ministero di Toninelli finora ha detto no a quasi tutto.

SCUOLA. Ce ne saranno 21 diverse, tutto diventerà regionale, a partire dagli insegnanti, almeno i neoassunti: in realtà anche quelli che potranno conservare il ruolo statale - i quali

saranno comunque sottoposti alla nuova disciplina "locale" - avranno interesse a passare sotto l'egida della Regione (il progetto prevede, grazie alla solita "compartecipazione", un ricco contratto integrativo). Nei capoluoghi si deciderà su tutto: finalità e programmazione dell'offerta formativa, valutazione, alternanza scuola-lavoro e rapporto con le private (ottimi a Milano fin da Formigoni).

SANITÀ. È uno dei capitoli più spinosi. Le Regioni chiedono pieni poteri sul sistema tariffario e dei rimborsi, sull'edilizia, sulla governance e sui farmaci, sui fondi per personale, beni e servizi. Di fatto l'obiettivo è finanziare il sistema sanitario interamente "a carico del bilancio regionale", uscendo così dal riparto nazionale che garantisce ogni anno una perequazione tra "ricchi" e "poveri". In tutte le bozze d'intesa si sottolinea il ruolo dei fondi sanitari integrativi (le assicurazioni private). Si rischia, contemporaneamente, di avere 21 diritti alla salute diversi e di smantellare il nostro sistema pubblico.

AMBIENTE. Anche qui i governatori vogliono tutto. Si litiga in particolare sulla caccia, bacino di consenso che le Regioni vogliono interamente sottrarre al ministero, e sui rifiuti: Zaia e soci vogliono decidere da soli (trattando al massimo con l'Ue) per quali tipi di scarto autorizzare il riciclaggio (*end of waste*) nell'ambito della cosiddetta "economia circolare". Anche qui: si punta a 21 sistemi di smaltimento in concorrenza tra loro.

PATRIMONIO. I governatori chiedono pure la piena potestà sui grandi tesori d'arte (musei, siti, biblioteche e quant'altro) e, con essa, "le relative risorse" insieme alle funzioni tecniche delle Soprintendenze.

EFFETTI. Questo incompleto riassunto (le materie da devolvere arrivano a 23) comporta un effetto poco considerato: togliere potere ai ministeri significa renderne superfluo il personale. È tanto vero che nella bozza veneta si parlava di enti da "ridimensionare".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROCEDURA POST-DEMOCRATICA

La trattativa segreta produrrà un testo che arriverà nel giro di un mese alle Camere, che non potranno cambiarlo

IL VERO PROBLEMA? I SOLDI

La leghista Stefani sostiene che c'è l'accordo col Tesoro per lasciare più tasse a Zaia e soci: Stato centrale svuotato

La cronologia

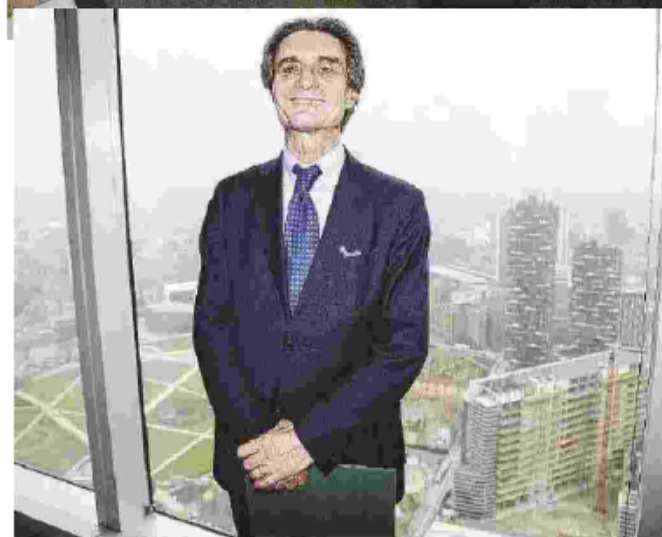
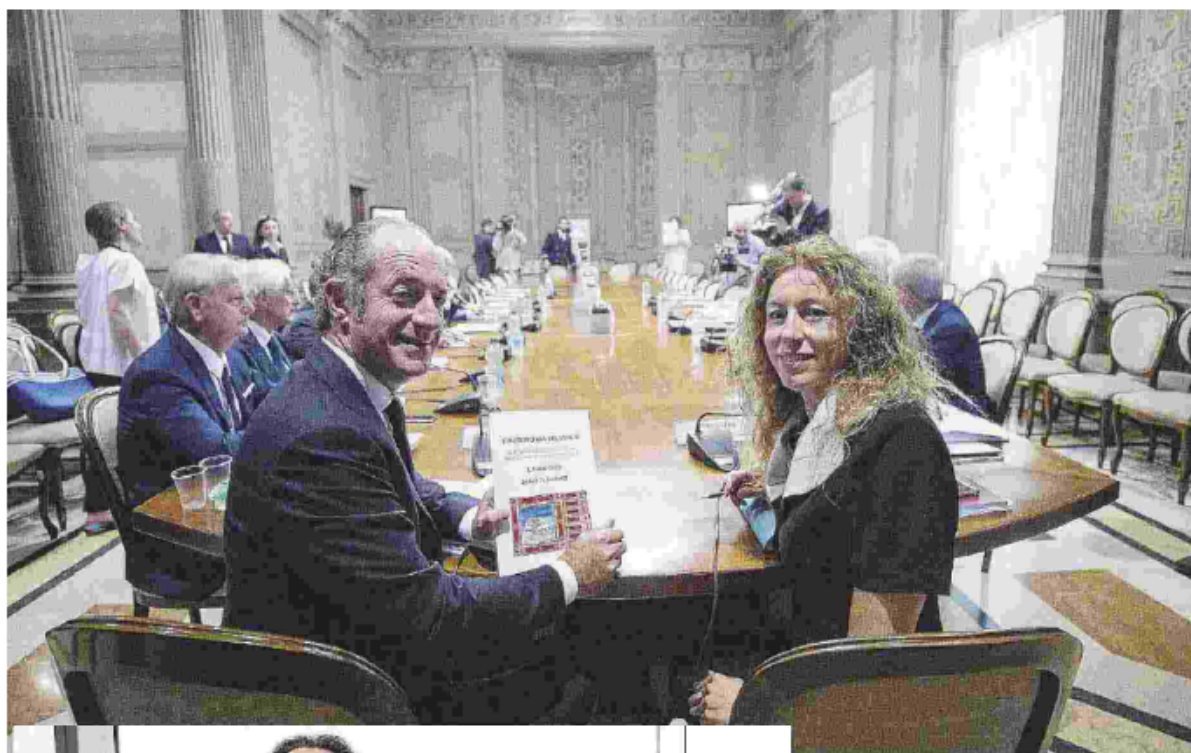
Questa vicenda parte nel 2001, quando passa la riforma del Titolo V della Carta e, dopo anni di stallo, riparte due anni fa

2017 ottobre

Si tengono i due referendum consultivi per l'autonomia in Lombardia e Veneto

2018 febbraio

Il governo Gentiloni, per mezzo del sottosegretario Bressa, firma le pre-intese per l'autonomia di Emilia Romagna, Lombardia e Veneto



I vincitori "verdi"

La ministra degli Affari regionali Erika Stefani col presidente veneto Luca Zaia. In basso, Attilio Fontana (Lombardia)

Ansa/LaPresse